



SOVRANITA' E IDENTITA' DELLA REPUBBLICA I CONFLITTI INTERNI E LA GUERRA IN ALCUNI SCRITTI DI FRANCESCO BALSIMELLI CAPITANO REGGENTE DAL 1° APRILE AL 30 SETTEMBRE 1944

DI FERNANDO BINDI
GIÀ DOCENTE DI STORIA E FILOSOFIA AL LICEO CLASSICO

Questo scritto nasce da una serie di circostanze che si sono incrociate e sovrapposte in questo anno 2014: 70 anni fa la guerra mondiale toccava pesantemente il nostro territorio, 40 anni fa moriva il prof. Francesco Balsimelli che in quel tragico 1944 ricopriva la carica di Capitano Reggente. La pubblicazione integrale a cura della Società Unione Mutuo Soccorso del diario che il prof. Balsimelli tenne dal 25 luglio 1943 fino al 30 settembre 1944, giorno di scadenza del mandato reggenziale e contemporaneamente la catalogazione delle sue carte edite ed inedite, ci consentono oggi un'analitica riflessione sul suo pensiero e sulla sua attività di uomo pubblico. Tutto ciò per meglio comprendere un periodo della nostra storia recente, anche se sembra molto lontano, le cui azioni hanno costituito la trama di fondo di quasi tutta la seconda metà del Novecento.

L'altro ruolo che avrebbe fatto di lui un protagonista era stato la presidenza del Comitato per la Libertà che gli era stata proposta nel pomeriggio dello stesso giorno 28 luglio, poco prima che la folla riunita dal Comitato nel teatro Concordia, salisse in corteo diretta al Palazzo Pubblico per chiedere alla

Reggenza *“lo scioglimento del Consiglio Fascista e l’istituzione di un Governo Provvisorio”*. La proposta era stata da lui accettata ad una condizione: *“che la transizione avvenisse nella calma e nella moderazione affinché la manifestazione non degeneri in baraonda e in violenza”*. C’è già in queste parole la linea di comportamento che terrà, non senza difficoltà, lungo tutto il periodo che lo vide uomo pubblico di primo piano nelle vicende interne. La caduta del regime, soprattutto nel modo che il diario descrive con ricchezza di particolari, senza grandi traumi, aveva portato alla luce sia alcune figure già protagoniste della vita politica dopo l’Arengo, sia nuovi protagonisti nati all’inizio del secolo, giunti a maturità negli anni del ventennio ma venuti a contatto con cultura e valori liberali, democratici e socialisti. C’era poi un piccolo gruppo di giovani cresciuti nell’ambito fascista, in dissenso con il gruppo di potere, di formazione cattolica e ormai aderenti a valori democratici, che pochi anni dopo daranno vita nel clima della contrapposizione socialcomunisti/anticomunisti, alla Democrazia Cristiana.

Il patriottismo fu il cemento che tenne tutti uniti, con fatica, fino al 1945.

Poco conosciuto era il gruppo che faceva parte del Partito Comunista rimasto nella clandestinità e che uscirà allo scoperto dopo il 28 luglio, partecipe attivo anch’esso della rinascita della vita democratica.

E’ significativo della linea di moderazione di Balsimelli un episodio che il diario riporta con dovizia di particolari accaduto il 29 luglio 1943. Un gruppo di giovani riesce ad entrare con le chiavi nella Casa del Fascio adiacente alla Piazzetta del Titano. Qui cominciano a rovistare tra le carte, tolgono dalle pareti quadri raffiguranti i gerarchi, tentano di abbattere un busto di Mussolini che faceva bella mostra di sé. Balsimelli che era nelle vicinanze accorre e riesce a farsi aprire la porta. Una volta entrato fa valere la sua autorevolezza, era il presidente del Comitato della Libertà ma era anche un docente conosciuto del liceo, e convince il gruppo di giovani che egli qualifica in modo dubitativo come comunisti a cessare ogni atto di comprensibile eccitazione contro i simboli del regime caduto il giorno prima.

“Il contegno di quei giovani che passavano per i più scalmanati, mi ha dimostrato che se nessuno li sobilla e se anzi si moderano e si regolano le loro esuberanze, possono essere mansueti e comprensivi”.

Non tutti i membri del Governo Provvisorio la pensavano così e le prime avvisaglie di uno scontro che durerà per tutto il periodo del suo impegno

politico ci sono già quando il 29 settembre a due giorni dall'ingresso della nuova Reggenza, è pregato di tenere l'orazione ufficiale. Pur tra molte esitazioni ma anche lusingato dell'onore, accetta e quel discorso, pubblicato, è in qualche modo la "summa" del suo pensiero nel momento in cui la guerra si avvicinava pericolosamente ai confini della Repubblica. Il titolo "*In civium concordia libertas*" pur dotato anche in ragione dell'espressione latina di una sua suggestione, non era stato posto da Balsimelli a caso. Il regime fascista sammarinese era caduto in modo sostanzialmente pacifico il 28 luglio, tre giorni dopo la caduta di Mussolini a Roma ed il nuovo gruppo dirigente, almeno nella sua grande maggioranza, si era reso conto che una tregua politica fosse necessaria perché ormai il corso della guerra mussoliniana aveva portato il fronte in casa. Le vicende belliche alla fine dell'estate del '43 capovolgono la geografia militare. A questo si aggiunge un altro rischio per la sovranità sammarinese che lo *status* che in tempi normali aveva garantito, molto meno poteva farlo in tempi di guerra. Il rischio era quello di avviare una lotta politica interna nel clima di libertà che la caduta del fascio aveva aperto, con le truppe germaniche ancora in piedi anche se indebolite intorno a noi.

Molte notazioni del diario di quei giorni mostrano una notevole lungimiranza nella previsione dei rischi. Il discorso, pur essendo di circostanza per la ricorrenza semestrale, traccia un *excursus* storico, ricco di citazioni letterarie, sui pericoli che la Repubblica nel passato lontano ha incontrato e superato, contando sulla sostanziale concordia dei cittadini. Il messaggio è esplicito: dopo la caduta di un regime che nel corso di un ventennio era diventato una consorteria che aveva soppresso ogni diverso pensare, non si poteva da parte dei vincitori ripagare con la stessa moneta gli oppressori di ieri. Scrive Balsimelli nel diario: "*E' venuto fuori così il primo discorso della mia vita: "In civium concordia libertas", nel quale dimostro che solo con la concordia dei cittadini la patria può prosperare e porto gli esempi storici a sostegno della tesi provando che gli episodi del Valentino, del Cardinale Valenti-Gonzaga, dell'Alberoni, furono appunto favoriti da dissidi interni di fazioni e di famiglie*".

A convincere ancor di più Balsimelli che la navigazione del neonato Governo provvisorio sarebbe stata difficile, era stata la notizia, giunta quasi subito anche a San Marino dell'avventurosa liberazione di Mussolini dalla blanda prigionia sul Gran Sasso. L'azione ideata e organizzata dal Generale

Kurt Student comandante della divisione paracadutisti di stanza a Roma era stata realizzata dal Colonnello delle S.S. Otto Skorzeny il 12 settembre. Il giorno 13 l'agenzia ufficiale tedesca di notizie "Deutsche Nachrichten Bureau" comunica: *"Dal quartier generale del Führer 12 settembre. Reparti di paracadutisti e di truppe di sicurezza germanici, unitamente ad alcuni elementi delle S.S., hanno oggi condotto a termine un'operazione per liberare il Duce che era tenuto prigioniero dalla cricca dei traditori. L'impresa è riuscita. Il Duce si trova in libertà. In tal modo è stata sventata la sua progettata consegna agli Anglo-Americani da parte del governo di Badoglio"*.

La notizia giunta a San Marino sia attraverso la radio sia attraverso racconti che passavano di bocca in bocca, magari arricchiti di particolari fantastici, aveva alimentato i rischi che la transizione non sarebbe stata facile a causa degli avvenimenti esterni. Balsimelli se ne rende conto e quale membro del Governo Provvisorio cerca alleati per evitare ad ogni costo che anche a San Marino, neutrale ma circondata da truppe tedesche, si riproduca una situazione simile a quella che si andava profilando nell'Italia del Nord. Il primo di numerosi scontri con Gino Giacomini si ha proprio in occasione del discorso. Balsimelli si trova con altri capi della coalizione antifascista negli uffici della Segreteria degli Interni: *«a questo punto, mentre uno mi dà un consiglio un altro un suggerimento, Giacomini si abbassa fino al mio orecchio e mi rassicura in dialetto: "basta tun dscorra d'conciliazioun"»*.

Le poche parole in dialetto, il luogo ed il clima teso e preoccupato sono più significativi di lunghe trattazioni. Si può dire che cominci da questa data uno scontro politico caratterizzato da due diverse visioni sulla gestione dell'immediato post-fascismo che durerà a lungo, che avrà altri momenti di tensione soprattutto il 28 e 29 settembre 1944 e che si concluderà con l'uscita dalla scena della politica di Balsimelli alla fine del 1948.

La diversità di vedute non priva forse anche di un'incompatibilità personale, si sostanziava nell'assoluta necessità per la Repubblica di mantenere intatta al suo interno una identità istituzionale, fondata sulla storia e sulla consuetudine tale da non prestare il fianco a interventi esterni. Per interventi esterni si intendevano i comandi militari tedeschi che, pur in gran difficoltà per l'avanzata delle truppe alleate dal Sud, circondavano il territorio della Repubblica e iniziavano già alla fine del '43 le pressioni per ottenere libero passaggio, l'impianto di un ospedale, la postazione di depositi di armi.

Pressioni che aumenteranno nel corso del '44 soprattutto dopo il bombardamento del 26 giugno. In presenza di queste condizioni Balsimelli riteneva che non fosse opportuna in quel momento una totale resa dei conti con gli esponenti del passato regime fascista tanto più che il 24 settembre, quindi pochi giorni prima di questo primo scontro, la radio aveva dato l'annuncio della costituzione del Governo presieduto da Mussolini. E' il governo della Repubblica Sociale Italiana comunemente noto con il nome di Governo di Salò. In realtà la maggioranza dei membri del nuovo Consiglio Grande e Generale, scaturita dalle elezioni su lista unica concordata del 5 settembre, era dell'idea che la resa dei conti dovesse essere rinviata alla fine della guerra di cui non si poteva prevedere la data, ma l'esito sì, nelle forme giuridiche che le norme statutarie e le leggi esistenti prevedevano. A questa linea di forte ancoraggio legale ed identitario dà indirettamente una mano la situazione esterna. Scrive Balsimelli: *“Intanto in Italia prendono sempre più piede i tedeschi e sotto la loro protezione si ricostituisce il Partito Fascista Repubblicano. Proprio in questi giorni si è ricostituito il Fascio Repubblicano a Rimini sotto la guida dell'ex Ras Paolo Tacchi ed in conseguenza di ciò c'è il risveglio e un po' di fermento in certi elementi dell'ex Fascismo sammarinese. Il console Fattori è spesso a San Marino col figlio in assetto di guerra e spesso ci sono con lui Tedeschi, S.S., Fascisti del nostro Fascio Repubblicano in Italia”*.

A rafforzare la convinzione di Balsimelli che la Repubblica avrebbe potuto salvaguardare la sua sovranità di antico Stato da sempre neutrale negli scontri tra le grandi potenze è un gravissimo fatto che Balsimelli descrive: *“il giorno dopo (5 ottobre '43) certo per rappresaglia avviene un incidente incresciosissimo. Alcuni soldati delle S.S. prelevano dalla rocca tre prigionieri inglesi poi prelevano alcuni cittadini fra i quali Adriano Reffi, Rufo Reffi, Matteini ed altri e li portano fuori confine sotto minaccia di fucilazione. Evidentemente è una messa in scena a scopo intimidatorio, ma la paura dei rastrellati e l'impressione in paese è grandissima”*. Questo episodio ha un seguito ma Balsimelli si convince ancora di più che con le truppe tedesche alle porte senza possibilità di difesa che non fosse il rispetto rigoroso della neutralità osservato dal Governo provvisorio, la Repubblica avrebbe passato guai peggiori.

Non passano che pochi giorni che questa linea di difesa entra in crisi. L'occasione è data dalla visita di omaggio alla neutrale Repubblica del Feld-

maresciallo Rommel cui Balsimelli non partecipa nonostante il suo ruolo nel Governo Provvisorio. Scrive: *“Da allora si fanno più ardite le pretese degli ex fascisti sammarinesi e più frequenti le inframmettenze dei fascisti di Rimini. Così si ha la perquisizione in casa Morri per opera di soldati tedeschi e di elementi fascisti locali, perquisizione giustificata dal fatto che si sospettava vi fossero nascosti dei ribelli (cioè partigiani n.d.a.), degli ebrei e degli armati. Così si ha la diretta partecipazione di fascisti sammarinesi ad una adunanza del Fascio di Rimini. In seno a questa i fascisti sammarinesi fanno un'errata esposizione della situazione sammarinese volendo far credere che il governo di San Marino è un governo bolscevico. No, signori; il governo di San Marino è un governo di concentrazione patriottica di cui fanno parte uomini onesti di ogni tendenza ed in seno al quale predomina la moderazione e la concordia”*.

La riaffermazione, energica nelle parole, della natura del governo post-fascista in realtà fa affiorare l'indebolirsi della linea del Professore tesa ad evitare gli scontri per meglio garantire la salvaguardia della neutralità e della sovranità ancor più in pericolo dopo la nascita del fascismo repubblicano e la sempre più audace attività partigiana anche attorno alla Repubblica come in effetti si verificherà nelle convulse giornate di fine settembre 1944.

“Il 1944 inizia oscuro e tempestoso” scrive Balsimelli. In effetti il cosiddetto patto di pacificazione promosso dal Consiglio il 28 ottobre 1943 comincia a subire diversi scossoni sia per la nascita del Partito Fascista Repubblicano Sammarinese, sia perché attorno al territorio della Repubblica le operazioni belliche si erano fatte più intense ed in Repubblica il fenomeno degli sfollati, già presenti sul territorio, si era accentuato dopo i terribili bombardamenti alleati che avevano tra novembre e dicembre quasi distrutto la città di Rimini.

Scrive ancora Balsimelli: *“Il Consiglio (28 ottobre 1943) promuove un patto di pacificazione e si dispone a delegare i suoi poteri ordinari ad un Consiglio di Stato del quale saranno chiamati a partecipare anche 5 fascisti. Certo la pressione degli avvenimenti più che la serenità e la buona fede ha spinto a fare ciò. Il 3 novembre viene emanato il decreto di trasferimento dei pieni poteri del Consiglio Grande e Generale, al Consiglio di Stato formato dai 2 Capitani Reggenti (Marino Della Balda e Sante Lonfernini), l'Inviato straordinario (Ezio Balducci), 2 Segretari di Stato (Giuseppe Forcellini Segretario di Stato agli Affari Interni e Finanze e Gustavo Babboni Segretario*

di Stato agli Affari Esteri), 10 membri nominati dal Consiglio e scelti nel suo seno (Francesco Balsimelli, Alvaro Casali, Giuseppe Filippi, Giovanni Franciosi, Gino Giacomini, Teodoro Lonfernini, Ferruccio Martelli, Antonio Morganti, Moro Morri, Enea Suzzi Valli), 5 membri nominati dalla Reggenza tra cittadini non appartenenti al Consiglio. I designati dalla Reggenza sono: Nullo Casali, Teodoro Ceccoli, Giuliano Gozi, Giovanni Lonfernini, Francesco Mularoni”.

I primi tre mesi del '44 sono un alternarsi di tensioni e di tregue.

I colpi sparati contro Alvaro Casali in Borgo il 6 febbraio, mentre rientrava in casa, da due militi fascisti volontari sammarinesi rischiano di far saltare il fragile equilibrio raggiunto. Ricoverato in ospedale gravemente ferito, i medici riescono ad avviarlo verso la guarigione ma la linea della pacificazione è gravemente compromessa.

Divenuto Capitano Reggente con il collega Sanzio Valentini per il semestre 1° aprile - 30 settembre 1944, si trovò ad affrontare le vicende belliche con il problema degli sfollati in primo luogo, che già dalla fine dell'anno precedente erano affluiti in un numero non definito ma ancora controllabile, nella speranza che il paese neutrale garantisse la salvezza. Nel discorso tenuto il 25 aprile del '44 davanti al Consiglio di Stato emergono due aspetti tra loro correlati: da un lato l'impossibilità di regolare il flusso in entrata e dall'altro la difficoltà di reperire cibo a sufficienza per un numero molto alto rispetto allo *standard* abituale ma ancora piccolo rispetto alla fiamana che si riverserà nei mesi di agosto e settembre. In concreto gli atti del Consiglio di Stato in quel frangente danno un'immagine di buona efficienza e di sufficiente energia per governare una situazione che poteva anche sfuggire di mano.

“A rendere più difficile e precaria la nostra situazione alimentare e locatizia è intervenuto il fenomeno dello sfollamento. Questo problema tocca il cuore del Governo sammarinese perché ... non si possono costringere ad abbandonare questo asilo che ha una delle sue ragioni storiche di vita nell'ospitalità, per ritornare nelle città dove non tutti troverebbero intatte le case distrutte dalla furia devastatrice. Dopo i bombardamenti di Rimini, gli abitanti della vicina città amica si sono riversati in massa nel nostro piccolo territorio e, parte in Città, parte nei Castelli, parte in campagna, hanno trovato sistemazione migliaia e migliaia di persone”.

Due questioni, in questo frangente, mettevano a rischio la buona reputazione della Repubblica: prezzi di generi alimentari da borsa nera e affitti

alle stelle praticati da alcuni proprietari nonostante l'intervento calmieratore delle Commissioni Governative a ciò preposte.

“Taluni degli sfollati più abbienti, pur di collocarsi non hanno fatto questione di cifre nei contratti di locazione, come non fanno questione di prezzo nell'acquisto di generi di consumo, concorrendo ad alterare la normalità del nostro mercato. Altri si assoggettano a corrispondere sottomano notevoli supplementi di prezzo fissato dalla Commissione Governativa per non subire ritorsioni da parte dei padroni”. Anche se poco conosciuti e ancor meno divulgati questi comportamenti, limitati ma pur sempre brutti, costituiscono la pagina meno nobile del periodo. Con il bombardamento tutto cambia. E' la neutralità della Repubblica che sembra di colpo cessare costringendo tutti a rendersi conto della fragilità internazionale del piccolo Stato.

Le domande sulla responsabilità di quanto accaduto sono su due livelli: uno pubblico e ufficiale ed uno sussurrato all'interno del Paese con molte allusive responsabilità. Le ipotesi sono state allora diverse, qualcuna riaffiora anche oggi, ma quella data dagli Alleati al Card. Schuster e da questi riferita alle Autorità sammarinesi è ancora oggi l'unica. Nel diario di Balsimelli c'è la percezione che il gruppo dirigente, rappresentato dal Consiglio di Stato e dalle sue articolazioni operative, abbia privilegiato due strade: 1) soccorrere e far fronte ai gravissimi danni inferti mobilitando tutte le risorse interne umane ed economiche, 2) fare l'impossibile per entrare in contatto con gli Alleati per evitare il ripetersi di tali atti e garantire che la Repubblica non ha mai violato, né lo ha acconsentito neppure alle armate germaniche, lo *status* di neutralità.

La consapevolezza che la sovranità della Repubblica è a rischio è evidente. Tale consapevolezza genera una tregua politica all'interno del gruppo dirigente che ha come risultato una straordinaria efficienza nel far fronte a problemi totalmente nuovi sia per tipologia sia per dimensioni. Molta parte della classe politica che si affronterà nel dopoguerra a partire dalle elezioni del '45, proviene da queste prove e da questo contesto.

La missione della delegazione che ai primi di agosto a Salò incontrerà Mussolini, quelle analoghe di Virginio Reffi, di Romano Michelotti e Mario Venturini, tutte molto avventurose e le ultime non prive di gravi pericoli, sono l'espressione operativa della difesa della sovranità e della neutralità da parte di chi non aveva altro per riaffermarla.

Difficile dire se i tentativi siano riusciti se li raffrontiamo a quello che

accadde nel mese di settembre. I rapporti tra i Comandi tedeschi e le Autorità sammarinesi danno l'impressione che i primi, al di là della cortesia quasi sempre ostentata, in realtà poco si curassero della sovranità sammarinese. Tanto è vero che diversi punti del territorio erano sedi di postazioni di natura militare più o meno consistenti. Gli episodi accaduti alla Cerbaiola alla fine di agosto del '44 sono la spia di una situazione che le autorità sammarinesi non sono in grado di controllare completamente. Del resto ormai, a parte le fantasiose illusioni dell'arma segreta che avrebbe capovolto il corso della guerra e i cui echi compaiono anche nel diario del prof. Balsimelli, la consapevolezza dell'esito della guerra sembrava presente anche agli alti comandi germanici in Italia. Evitare le strade e il territorio della Repubblica non era il primo problema dell'esercito tedesco in ritirata. Nel mese di settembre crescono ulteriormente sia il numero sia il livello dei combattimenti cui si somma il numero degli sfollati ormai incontrollabile. Gli ordini del Governo faticano ad essere messi in atto e rispettati. Sul fronte internazionale Radio Londra il 5 settembre trasmette: *“La piccola Repubblica di San Marino si è dichiarata strettamente neutrale”* ma due giorni dopo Radio Algeri dice che *“la piccola Repubblica di San Marino che come la Svizzera ha un'antica tradizione di sovranità, all'avvicinarsi della guerra ai suoi confini, ha riconfermato la sua più stretta neutralità mobilitando il suo esercito di 300 uomini”*. Questi messaggi dovrebbero essere una garanzia di rispetto della neutralità e della sovranità ma contemporaneamente i combattimenti, i morti, le occupazioni di località specialmente lungo l'asse N-E del territorio continuano senza che le quotidiane trattative con emissari tedeschi approdino a qualche cosa. Dieci giorni dopo, il 15, Radio Roma comunica che *“il comando degli Alleati avendo riscontrato che i Tedeschi hanno trasformato la Repubblica di San Marino in un centro di rifornimento e di postazioni, batteranno la zona di San Marino come qualunque altra zona del fronte”*.

Balsimelli spesso polemico nel suo diario con alcuni colleghi del Consiglio di Stato, in particolare con Marino Della Balda prima e Gino Giacomini poi, sia su cose di ordinaria amministrazione, ammesso che ci fossero, sia su linee politiche di fondo, non registra fino al 23 dissensi politici significativi. Una spiegazione possibile si può trovare nel precipitare degli eventi che non imponevano altra scelta se non quella di limitare, se possibile, i danni. Fino al 21, morti, feriti e distruzioni si aggiungono a quelli precedenti. Poi il

consolidamento dell'avanzata militare degli Alleati segna la fine della guerra guerreggiata nella Repubblica.

Con l'arrivo il 21 di numerosi ufficiali britannici, con l'arrivo il 23 del Generale Leese comandante dell'VIII Armata e del Ministro di Stato Harold Mac Millan e il 27 del Generale Alexander comandante in capo delle forze alleate in Italia, si conclude la fase "militare" e prende il sopravvento come era naturale quella politica.

Un colloquio con un colonnello, di cui non conosce il nome, è molto istruttivo ai nostri fini. L'ufficiale britannico tenendo in nessun conto che la Repubblica era paese neutrale, con un governo nato dalla caduta di quello fascista, chiede informazione su molte cose e promette consistenti aiuti, viveri e medicinali che sono al seguito dell'esercito vittorioso. Poi inizia la serie delle richieste come ad esempio fissare l'orario del coprifuoco. Fa intanto piazzare sentinelle (indiane) al Palazzo Pubblico ed ai parchi di automezzi. Alvaro Casali, colonnello delle milizie, va a protestare contro questi metodi che sembrano forme di occupazione. Poi le richieste sono più politiche e poco gradite al Governo sammarinese. L'ufficiale vuol sapere se nel Governo ci sono fascisti, vuol sapere con precisione se tra gli sfollati ed i sammari-nesi ci sono fascisti, se tra gli sfollati ci sono spie tedesche. Lascerà una sezione di Polizia Segreta per indagare. Chiede inoltre che i fascisti più noti e compromessi siano arrestati dalle Autorità sammarinesi e consegnati alla Polizia Alleata.

La spiegazione che Balsimelli dà e che spiega nel suo diario è lunga e articolata. Alle ragioni di carattere politico sulla natura del fascismo sammarinese, sulla sua caduta e sulla collaborazione attuale dei fascisti nel Governo della Repubblica aggiunge le ragioni giuridiche per le quali il Governo sammarinese non può aderire alle richieste. Con l'Italia vi è un trattato che regola la materia e quanto ai fascisti sammarinesi non sarebbe giuridicamente possibile una estradizione alle autorità alleate. Dice Balsimelli che *"queste sono cose nostre interne contro le quali ci siamo ribellati dal 28 luglio 1943 e per le quali se mai penseremo noi stessi a prendere sanzioni contro i responsabili"*.

La tesi e l'obiettivo di Balsimelli sono chiari: certi panni si lavano in casa e il regime fascista non avendo commesso gli eccessi di quello italiano è già stato condannato dagli avvenimenti e il Governo scaturito dal 28 luglio

sa di potere, con una blanda epurazione, riportare lo stato della Repubblica alle primigenie fonti democratiche.

Qui in estrema sintesi c'è il Balsimelli del discorso del 1° ottobre 1943. Ancorato ad una visione di democrazia patriarcale ritiene che un ritorno alla fase della democrazia prefascista sia la strada migliore. Gli sfuggiva la dinamica latente dello scontro tra partiti politici con differenti e talvolta radicali visioni programmatiche. Avverso al Fascismo ma ancor più a quella che lui chiama "*consorteria familiare*" è ugualmente ostile ai partiti che si richiamano all'idea socialista rappresentati da Gino Giacomini in cui riconosce in più di un'occasione l'intelligenza politica ma da cui lo dividono sia la visione politica sia l'incompatibilità personale.

Il discorso programmatico pronunciato da Giacomini nella seduta inaugurale del Consiglio Grande e Generale il 16 settembre del 1943 è una visione sintetica ma esaustiva della realtà sammarinese nell'analisi degli avvenimenti, nella ricerca dei metodi e nell'indicazione degli obiettivi. Anche il linguaggio usato, meditato e soppesato, contribuisce a fare di esso un documento programmatico. Questo discorso, citato in alcuni passaggi qua e là, da Balsimelli a volte per sottolineare la contraddizione fra le affermazioni e la prassi, serve per cogliere la differenza tra chi, Giacomini, aveva fatto la sua formazione e la sua esperienza culturale nella forma-partito soprattutto nel clima pre e post-Arengo e chi, Balsimelli, più giovane di una quindicina di anni, non si era mai misurato con le dinamiche di una forza politica organizzata.

Le visioni di fondo, il socialismo degli Anni Venti di Giacomini, il conservatorismo "*democratico*" di Balsimelli mai impegnato a fondo nell'attività politica, accrescevano le distanze.

Tra il 23 e il 28 settembre si tocca il più alto livello di quei conflitti che danno il titolo a queste pagine. Il Consiglio è convocato oltre che per il consueto comma "*Comunicazioni*", per la sola elezione della nuova Reggenza. Senonché Giacomini presenta una mozione nella quale chiede tre cose: 1) che il Consiglio Grande e Generale riprenda l'esercizio totale delle sue attribuzioni e che il Consiglio di Stato sia sciolto; 2) che in via eccezionale la durata del mandato dell'attuale Reggenza sia prorogata e di nominare una Giunta di 5 membri per l'esercizio del potere esecutivo a fianco della Reggenza; 3) la nomina di un Sindacato Straordinario che indaghi e raccolga

denunce pubbliche sulle responsabilità politiche e civili degli esponenti del P.F.S..

Altre considerazioni sono svolte: nessuna rappresaglia, nessuna violenza, nessun disordine.

In un clima concitato la Reggenza accetta l'O.d.G. ma non la proroga del mandato. Una discussione polemica, astiosa e violenta si accende, primo segnale del futuro schema politico che sarà sanzionato dalle elezioni del marzo 1945. La seduta si conclude con l'elezione dei Capitani Reggenti per il semestre successivo.

La materia del contendere era chiara: c'era chi voleva prolungare la situazione con la presenza anche dei fascisti nel Governo con la motivazione che il clima di pacificazione in corso sarebbe servito al Paese nella fase in cui l'esercito germanico era sconfitto ma non era ancora troppo lontano e chi voleva accelerare l'uscita dalla straordinarietà e fare rapidamente i conti col passato regime.

Tra il 23 e il 28 settembre gli Inglesi tornano alla carica per ottenere la consegna dei fascisti sfollati, per trattare la questione dei volontari sammarinesi sotto le insegne della Repubblica Sociale Italiana e quella dei fascisti sammarinesi. La questione è dirompente per il Governo ed anche il Reggente Balsimelli alla fine del mandato, con i Capitani Reggenti nuovi già eletti, non ritiene opportuno assumersi responsabilità ulteriori. Nel Consiglio di Stato Giacomini propone una via d'uscita politicamente e giuridicamente sostenibile: risolvere da noi le nostre cose, cioè non segnalare né consegnare nessun sammarinese; se ci sono richieste di estradizione o di segnalazione di nominativi, queste devono essere sostenute dalla imputazione di un reato e in base a quello tenere il comportamento secondo la convenzione del '39. La certezza che ormai la guerra era passata accelera le differenziazioni politiche e manda definitivamente in crisi la linea di chi voleva la transizione più lunga e più morbida possibile. Il nodo si scioglie nella seduta del 28 settembre. In conformità alla votazione del 23 che aveva sancito la fine del Consiglio di Stato, l'ordine del giorno prevedeva la nomina del Congresso di Stato e del Consiglio dei XII. Senonchè Marino Della Balda, già consigliere popolare prima del fascismo, presenta una mozione in 12 punti contenente tra l'altro la richiesta di arresto per figure apicali del fascismo, di militi della Milizia Volontaria, e degli attentatori di Alvaro Casali, di Paolo Tacchi

responsabile di reati commessi in Repubblica come responsabile del Fascio riminese, la rimozione da tutte le cariche governative e di enti statali e parastatali degli appartenenti al risorto Partito Fascista, il licenziamento dai posti pubblici e l'allontanamento dal territorio della Repubblica di tutti i cittadini italiani aderenti al risorto Partito Fascista Sammarinese. La mozione conteneva altre richieste di riforme relative al corpo diplomatico e consolare sammarinese, alla Gendarmeria ed alle Milizie oltre alla restituzione della somma di 51.000 lire sottratta agli istituti di previdenza da parte degli esponenti del Partito Fascista.

L'ultimo punto, il più politico, proponeva la revisione delle leggi, dei decreti, delle disposizioni emanate dal Governo Fascista.

Di fatto si fronteggiano due posizioni politiche: quella di Gino Giacomini e di tutti coloro che, dentro e fuori il Consiglio, volevano chiudere la pagina del ventennio quanto prima per avviare una dialettica politica che il Paese mostrava di volere, l'altra quella di cui Balsimelli e gli esponenti "moderati" del Consiglio erano fautori, che riteneva non ancora cessato lo stato di emergenza causato dalla guerra e riteneva prematuro ogni atto nei confronti del regime caduto e dei suoi esponenti. Anche se tutte le posizioni erano concordi sulla necessità di giudicare a norma delle leggi le responsabilità del regime caduto e dei suoi esponenti, di fatto la questione nascondeva due differenti prospettive politiche che troveranno nelle liste contrapposte del Comitato della Libertà e dell'Unione Democratica il loro punto di arrivo.

La discussione in Consiglio è aspra ma la mozione di Marino Della Balda è approvata. Con tal atto la linea politica morbida nei confronti degli esponenti fascisti di cui Balsimelli e con lui il gruppo che poi confluirà nella lista dell'Unione Democratica era fautore, era sconfitta.

Era naturale che l'unità di figure di cultura politica diversa cessasse nel momento in cui era venuta meno la ragione che le aveva tenute insieme. Accanto alle piccole ragioni "paesane" che alimentavano il conflitto, cominciavano ad affiorare le visioni "ideologiche" differenti spesso mascherate da scontri personali, che pure non mancavano, circa il modello politico che la Repubblica avrebbe dovuto avviare.

La vittoria del Comitato della Libertà, che comprendeva al suo interno socialisti di diversa tendenza, comunisti e progressisti non ideologicamente connotati, sulla lista dell'Unione Democratica, al cui interno coesistevano posizioni liberali, democratiche, conservatrici, queste ultime ancora rivolte

alla democrazia pre-fascista, fu netta. Ed è da questo momento che prende corpo uno schema politico destinato a durare fino alla crisi del '57.



*Per il legame al concetto di identità sammarinese,
si riporta l'intervento del prof. Bindi alla presentazione dell'annuario 2013.*

Caro Presidente, gentili membri del Consiglio Direttivo, Signor Segretario di Stato, gentili signore e signori.

Con piacere ho accolto l'invito di fare una presentazione di questa annuale pubblicazione, ricca di contributi, su ambiti consolidati e, qui è la novità su cui riflettere, su temi nuovi venuti prepotentemente alla ribalta delle coscienze. La varietà dei temi che gli autori sottopongono alla nostra attenzione di lettori è tale da scoraggiare chiunque e soprattutto chi vi parla dalla pretesa di sintetizzare ad uso propedeutico il contenuto di ognuno di essi. A loro è dovuto un caloroso ringraziamento da parte dell'Associazione prima di tutto, ma anche da parte di noi lettori per aver posto all'attenzione dell'opinione pubblica, spesso poco attenta a ciò che va oltre l'utile, l'effimero ed il volatile quotidiano, argomenti di portata capitale per la nostra esistenza di persone, nella accezione maritainiana del termine di cittadini in relazione con altri, di comunità costretta a misurarsi, dalle modificazioni del mondo, con problemi che un recentissimo, disinvolto passato, pubblico e privato, ha colpevolmente e qualche volta stupidamente rimosso, quasi che bastasse la tradizione più o meno romanzata ed abbellita a costituire l'essenza della nostra identità.

Il ringraziamento si estende non per ultimo a chi ha reso possibile la pubblicazione con il sostegno economico, la Banca di Credito Sammarinese nota con l'acronimo Banca CIS.

E' un binomio quello tra cultura e impresa cui dovremo sempre più tendere e meritare tutti di conseguire. Il lavoro ed il sapere non sono antitetici. Ce lo ricorda Esiodo nelle Ἔργα καὶ Ἡμέραι già nel VII sec. a.C. quando indica all'uomo la via della salvezza nella giustizia, nel lavoro onesto e prudente, nella conoscenza delle cose, da cui soltanto può venire una

ricchezza benedetta dagli dei. Lo ribadisce Catone tra il III e il II sec. a. C. quando nel “*Carmen de moribus*” ammonisce il figlio a praticare la vita come lavoro ed esercizio. Non c’è *opus* lavoro senza *virtus*, non c’è *res* o alla greca *τεχνη*, senza *ars*. Il concetto di “*identità*” che è nel frontespizio programma e fine, oggi si trova stretto tra due difficili scogli dei quali non mi pare che la generalità del Paese, per molteplici cause, sia pienamente avvertita: da un lato la necessità di mantenere integro un patrimonio consolidato di buona tradizione, che è costitutivo dell’esistenza dello Stato; dall’altro l’irrompere dall’esterno di nuovi soggetti sociali economici e giuridici, di culture disperate, di religioni diverse, conseguenze tutte sia della modificazione della legislazione interna, sia della naturale apertura ad un mondo che non è più e solo quello dei territori limitrofi.

Tutto ciò ci obbliga, volenti o nolenti, a trovare anche faticosamente una prassi di identità che ad un tempo non sconfessi quella secolare e metabolizzata e si apra ragionevolmente e con equilibrio a valori universali che sentiamo come ricchezza culturale condivisa.

A questa nuova condizione non si sfugge. Per una microrealtà come la nostra che ha visto in questi ultimi decenni una modificazione estesa, non so dire quanto profonda, dei suoi assetti economici, sociali, culturali, religiosi, demografici, interrogarsi sulla nostra identità è necessario. E’ ancor più necessario per evitare nella misura del possibile, una insidiosa frammentazione del tessuto identitario sotto superficiali apparenze integrative, governare i fenomeni con intelligenza senza chiusure preconcepite ma anche senza messianica faciloneria.

E’ questo un problema comune, in misura diversa s’intende, a tutta o quasi l’Europa della quale facciamo parte. Il paradigma culturale che aveva governato la pratica dell’identità nel nostro Paese, grossomodo fino agli anni Settanta, oggi deve fare i conti con la mutata condizione a noi esterna e con un diverso ed indefinibile sentire interno. E’ ai bambini e alle bambine che iniziano la scuola che noi dobbiamo dare massima attenzione perché è da quel luogo e da quel sentire che noi dovremo saldare, cosa difficile, il nostro passato identitario consolidato con un presente in rapido e tumultuoso divenire. Come ho già detto, non sono certo in grado di sintetizzare i vari temi che gli autori ci propongono alla lettura. Proverò invece a dire cosa hanno in me stimolato sperando, magari con voluta provocazione, che altri lettori trovino in essi altre riflessioni da fare, che altri lettori si pongano domande

su questioni poco considerate o, come in tutti i saggi raccolti, constatare che ci sono nel Paese sensibilità e competenze che ci fanno sperare in una società ricca di saperi, condizione questa imprescindibile per mantenere e arricchire la nostra identità.

Ho provato a raggruppare i temi secondo alcune categorie per comodità di esposizione. Non è semplice perché le sfaccettature presenti in alcuni temi trattati difficilmente si prestano ad una schematizzazione. Per comodità seguirò il criterio editoriale di successione con qualche eccezione.

Giustamente il primo posto è stato dato alla orazione ufficiale che il Segretario generale dell'ONU il coreano Ban-Ki-Moon ha tenuto il 1° aprile di quest'anno. Al di là delle parole che non sono solo di circostanza, è il fatto stesso che la più alta autorità del massimo organismo mondiale abbia accettato l'invito di venire nella nostra Repubblica in una circostanza per noi di più alta solennità. E' un riconoscimento di assoluto rilievo. La visita ci onora e fa onore anche a chi ha operato perché tale circostanza si verificasse.

La narrazione che l'amico Rosolino Martelli fa dell'incontro tra la grandissima artista Renata Tebaldi e la Repubblica è perfettamente congeniale alla cifra culturale della rivista: Renata Tebaldi, così mi è sembrato, ha capito da persona colta e sensibile la nostra peculiarità e la nostra identità. Di essa ha voluto essere ospite trovando amici discreti ed estimatori per fissare, dopo tanto viaggiare per il mondo nel segno dell'arte, quella musicale è eccelsa, una dimora tra il monte ed il mare.

A questo stesso ambito sono collocabili le pagine di Italo Capicchio. Nell'anno del bicentenario verdiano, Italo ci racconta da un lato la sua umana e professionale vicenda di artista impegnato nei templi della musica di livello mondiale, dall'altro ci presenta in una dimensione più familiare e colloquiale alcuni grandi direttori Kleiber, Muti, Abbado, Pollini, Metha con i quali ha lavorato.

Anche se il tema trattato da Verter Casali "*San Marino e l'unità d'Italia: nuove istanze, nuove finanze*" si colloca nella seconda metà dell'Ottocento, l'argomento trattato come fare entrare soldi nelle casse dello Stato è di stringente attualità. Già la mia generazione o per educazione o per cultura, poco sentiva il valore dei titoli nobiliari di recente conferimento e quindi di recente nobiltà. Ma è interessante leggere come nella cultura e nell'economia di fine Ottocento la Repubblica monetizzasse titoli feudali conseguiti con sonanti zecchini. Non so dire se ammirare di più i novelli duchi, conti e

marchesi con le nuove feluche o il cassiere pubblico che contava il denaro.

Anche se non è una novità assoluta, una trattazione era già comparsa in un precedente numero, il tema che chiamerò della scienza medica, anche se ciò è riduttivo, ha in questa annata un rilievo eccezionale.

“*Evoluzione della scienza medica e medicina geriatrica*” del dott. Giancarlo Ghironzi è il primo. Il titolo sintetizza efficacemente i contenuti. Accanto ad una contestualizzazione storica delle malattie e degli strumenti terapeutici, il tema delle malattie legate al prolungamento dell’età e dei fenomeni patologici ad esso connessi, comporta il problema della formazione di operatori medici secondo un modello sperimentato per un fase della vita che fino a non molti decenni fa era meno valutato e valutabile in ragione delle aspettative di vita.

Un altro aspetto dei temi legato alla salute è quello dal titolo “*Gastroenterologia nella realtà sammarinese. Passato, presente e futuro*” trattato dalla dott.ssa M. Loredana Stefanelli, direttore della U.O.C. di Medicina Interna dell’ospedale di stato e professore associato all’Università Cattolica del Sacro Cuore in collaborazione con la dott.ssa Anna Chiara Piscaglia, specialista di Endoscopia e Gastroenterologia.

Ricco di dati e di informazioni, ha suscitato il mio interesse anche perché associa il progresso delle conoscenze e delle terapie con il grande progresso scientifico generale del secondo Ottocento in piena epoca positivista con l’invenzione, l’utilizzo ed il perfezionamento di strumenti tecnici risultato della combinazione di conoscenze e di scoperte tecnologiche in vari campi: i metalli, l’energia elettrica, l’ottica fino alle recenti scoperte di cui le fibre ottiche rappresentano in qualche modo uno degli ultimi punti.

Accanto agli ingegneri con le denominazioni classiche, oggi l’ingegneria degli studi medicali è branca fondamentale delle scienze applicate.

Il terzo lavoro afferente, ma la dizione mia non è molto appropriata, la scienza medica è quello della dott.ssa Luisa Maria Borgia, vice-presidente del Comitato Sammarinese di Bioetica.

Il titolo è “*L’approdo della Bioetica nella Repubblica di San Marino con il Comitato di Bioetica*”. Il tema è sconvolgente: la Bioetica non è solo vita umana. È vita *tout-court* di tutti gli organismi del pianeta, affronta l’ecosistema di cui l’uomo è parte ma non padrone e mette in discussione alcune certezze, tra cui il concetto di progresso che non può ignorare la legge morale. Lo stesso termine di “*Bene*” deve fare i conti con la dimensione etica. La

lettura del testo sarà efficace e stimolante.

Una minuziosa ricostruzione storica di un tema di trenta anni fa, il mantenimento della cittadinanza da parte delle donne che sposavano uno straniero, è argomento trattato dall'ing. Paolo Rondelli, ambasciatore di San Marino presso gli Stati Uniti. La copiosa ricerca documentaria riporta, secondo lo spirito dell'autore, un argomento che il Paese ha metabolizzato sul piano giuridico. La rilettura dei fatti contribuisce a comprendere un clima ed un contesto.

Di stretta e costante attualità, sfaccettatura anch'essa di identità del Paese dal punto di vista sociologico, è lo scritto dell'avv. Gloria Giardi che affronta un tema *“Crisi della famiglia. Il punto di vista dell'avvocato fra legislazione, giurisprudenza e varia umanità”*.

Per dirla con Machiavelli siamo nella *“realtà effettuale delle cose”*. Tra una legislazione datata, anche se a suo tempo era moderna, e la realtà della crisi dell'istituto familiare, la dimensione giuridica e quella umana, si snoda una dinamica sociale in cui si sovrappongono sentimenti, interessi economici, forte caratterizzazione individuale. In sostanza mi sembra che l'avvocato Giardi metta in luce un conflitto società/diritto ormai diffuso nel nostro contesto, con esiti tutti da valutare.

Ci sono infine una serie di scritti di natura giuridica ed economico-giuridica, tutti di notevole mole e richiedenti una lettura molto, molto accurata: quello del prof. Severino Caprioli, professore di diritto, conoscitore del nostro impianto giurisdizionale, sintetizzato dal dott. Massimiliano Simoncini; quello del dott. Pier Paolo Fabbri, Direttore della Banca Agricola Commerciale, dal titolo eloquente *“Dalla Banca Centrale Europea e da quella degli Stati Uniti alla Banca Centrale di San Marino”*; quello di Simona Michelotti, Presidente del Gruppo SIT e già Presidente ANIS e Camera di Commercio *“Camera di Commercio. Un'opportunità di sviluppo per il Paese”*; quello di Aurora Filippi dottoressa in Giurisprudenza, dal titolo *“San Marino tra spirito della legge e costume giuridico”*.

Già ho abusato del vostro tempo. Vorrei però dare un *input* ulteriore alla lettura che farete di questi quattro saggi tutti interessantissimi e stimolatori di domande per noi cittadini di questo Paese sul piano della evoluzione del diritto nel rispetto dei fondamenti della tradizione giuridica consolidata e valida, sul piano delle strutture economico-finanziarie e delle regole che il

consorzio internazionale richiede per i rapporti economici e finanziari tra gli stati coi quali entriamo in rapporto.

E' parte della nostra identità, in forma hegelianamente dialettica, proprio il titolo che la dott.ssa Filippi ha dato al suo lavoro: San Marino tra spirito della legge e costume giuridico.

Con la speranza di aver stimolato ulteriormente la lettura di questa ricca pubblicazione, vi ringrazio per l'attenzione e la pazienza.